



Le carte delle aree archeologiche

# Selinunte

Regione Siciliana Dipartimento Beni Culturali

Regione Siciliana Dipartimento Beni Culturali

Regione Siciliana Dipartimento Beni Culturali

Regione Siciliana Dipartimento Beni Culturali


Regione Siciliana Dipartimento Beni Culturali

Regione Siciliana Dipartimento Beni Culturali



# Selinunte

3	<b>La storia del sito</b>
<b>1</b>	<b>La collina orientale</b>
4	I templi della collina orientale
5	Il tempio E
6	Il tempio F
6	Il tempio G
<b>2</b>	<b>L'acropoli</b>
7	I santuari della collina meridionale (c.d. Acropoli)
8	La Casa del Viaggiatore
9	Il tempio A e O
10	Il tempio C
11	Il tempietto delle piccole metope
12	Il tempio D
13	La Cinta muraria ellenistica
<b>3</b>	<b>Area sacra occidentale</b>
16	Area sacra occidentale (Gaggera)
17	Il sacello dedicato ad Hera matronale
18	L'area sacra della Malophoros
19	Il tempio M
<b>4</b>	<b>Contrada Manuzza</b>
20	L'abitato di Manuzza
21	Le mura sulla collina di Manuzza
21	Le mura nella valle del gorgo Cottone e la Porta Est
<b>22</b>	<b>Le cave di Cusa</b>

 QUESTO PROGETTO È COFINANZIATO  
DALLA COMUNITÀ EUROPEA  
Fondo Europeo di Sviluppo Regionale

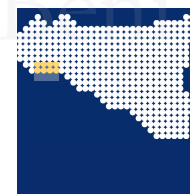


**Regione Siciliana**  
Assessorato dei Beni Culturali  
e Ambientali e della Pubblica Istruzione  
Dipartimento Regionale  
Beni Culturali e Ambientali  
ed Educazione Permanente

Coordinamento: Margherita Rizza  
Coordinamento tecnico: Franco Fidelio,

Composizione cartografica: Franco Fidelio  
Progetto grafico: Guido Mapelli

Testi: Armida De Miro  
Percorsi: Gaetano Tripodi  
Fotografie: Manlio Nocito, Angelo Pitrone, Mimmo  
Calabrò;  
archivio Orao, CRICD



## Zona Archeologica di Selinunte

Castelvetrano (Tp)  
Via Selinunte  
Tel. 0924 46277



## La storia del sito

La città fu fondata da coloni greci provenienti dalla colonia greca di Megara Hyblaea sita nei pressi del litorale ionico della Sicilia, poco a Sud dell'attuale Augusta. La sua collocazione alle estreme propaggini occidentali della Sicilia occupata dai Greci, già in una regione parzialmente dominata dai Punici si deve, in primo luogo al fatto che fu questo il primo territorio che si trovasse libero da altri coloni per chi proveniva da Est costeggiando l'isola. In secondo luogo rispondeva perfettamente agli interessi ed al tipo di presenza megarese in Sicilia non tesa al dominio territoriale, come Siracusa, ma al controllo dei traffici. Selinunte, così protesa verso l'Africa e verso il mondo punico, costituiva lo scalo ideale per i commerci fra i due blocchi dell'epoca. In terzo luogo il promontorio sul quale sorge la città è ideale poiché sito fra due estuari, un tempo non insabbiati e, quindi, costituenti dei perfetti porti-canale.

L'ecista (il condottiero che guidò i coloni nella fondazione della città) si chiamava Pammilo ed era stato inviato direttamente dalla madrepatria di Megara Hyblaea, ossia la città greca di Megara Nisea. Pur mantenendo sempre delle relazioni con la madrepatria costituì sempre un unicum nella storia della Sicilia greca per la sua autonomia funzionale al commercio con i Punici.

Fu fondata nella seconda metà del VII secolo a.C. in questa zona di frontiera con la parte dell'isola occupata dai Fenici, proprio per esercitare con loro un commercio proficuo e privilegiato. Alla posizione geografica orientata verso il mondo fenicio-punico, sia esso siciliano che nord-africano, aggiunse la disponibilità dei due porti-canali, oggi insabbiati, estremamente versatili per l'impianto di intensi commerci marittimi. Fu grazie a questa sapiente esaltazione del ruolo geografico di Selinunte che i loro

abitanti, nell'arco di poco più di due secoli, raggiunsero una floridezza economica che ha pochi confronti nel mondo greco e magno-greco.

Costruirono ed ampliarono una città di dimensioni grandiose, dotandola di numerosi edifici di culto e di opere pubbliche di primissima qualità.

Purtroppo Selinunte, forse suo malgrado, fu coinvolta nel clima di ostilità che si vennero a creare fra Greci e Punici sul finire del V secolo a.C.. Non valsero a salvarla dall'incedere dei Punici né le poderose mura, costruite dopo la fondazione della città lungo i due fiumi, oggi non più visibili, né quelle costruite in fretta dopo la prima distruzione del 409 intorno all'acropoli dal condottiero siracusano Ermocrate, appositamente ingaggiato per organizzare la riscossa della città. Quest'ultima rinascita fu vana perché i trattati di pace tra Greci e Punici destinarono questo territorio alla sfera d'influenza punica.

Così dal 409 a.C. in poi Selinunte perse il suo splendore urbano divenendo un importante centro commerciale punico. Senza più guardare alle finezze della sua struttura urbanistica i Punici piazzarono semplici abitazioni un po' ovunque, anche fra i ruderi dei templi, sovvertendo l'originaria articolazione funzionale delle aree. Il sito della città antica fu, dopo il suo abbandono, presto invaso dalla sabbia e dalla macchia mediterranea. Si perse anche il suo ricordo. Fu Fazello a scoprirla e, da allora, è stata, quasi sempre oggetto di studio da parte di studiosi da tutto il mondo. Oggi ampie aree dell'acropoli, della città, della collina orientale e della Gaggera, sono scavate, ma ancora molto è da portare alla luce.

Il territorio della città e una vasta area di rispetto intorno costituiscono, oggi, il Parco Archeologico di Selinunte.



Dal punto di vista della cultura materiale e delle realizzazioni architettoniche Selinunte partecipa pienamente alla cultura greca pur manifestando delle peculiarità generate dal suo essere città di frontiera e, quindi, partecipe parzialmente delle realizzazioni delle culture confinanti (punica, elima ed indigena). Al pari di Siracusa, Selinunte non è facilmente paragonabile ad altri centri del mondo greco. La sua maestosità, la sua impostazione "megaurbanistica" che la portò a ridisegnare ampie porzioni del territorio e la sua incredibile produzione architettonica ed artisti-

ca, costituiscono degli elementi di difficile confronto poiché pressoché unici. Al di là di questa considerazione è possibile individuare numerosi confronti settoriali fra particolari monumenti o produzioni artistiche, come il noto caso della plastica meopale arcaica che la collega a Paestum.

Al di là del valore dei singoli monumenti della città, Selinunte ha il valore tipico di una città di frontiera. E', ad un tempo, baluardo del mondo greco verso Occidente, ma anche laboratorio di operazioni sincretiste nel campo dell'arte, dell'architettura, della cultura materiale e religioso.



## La collina orientale

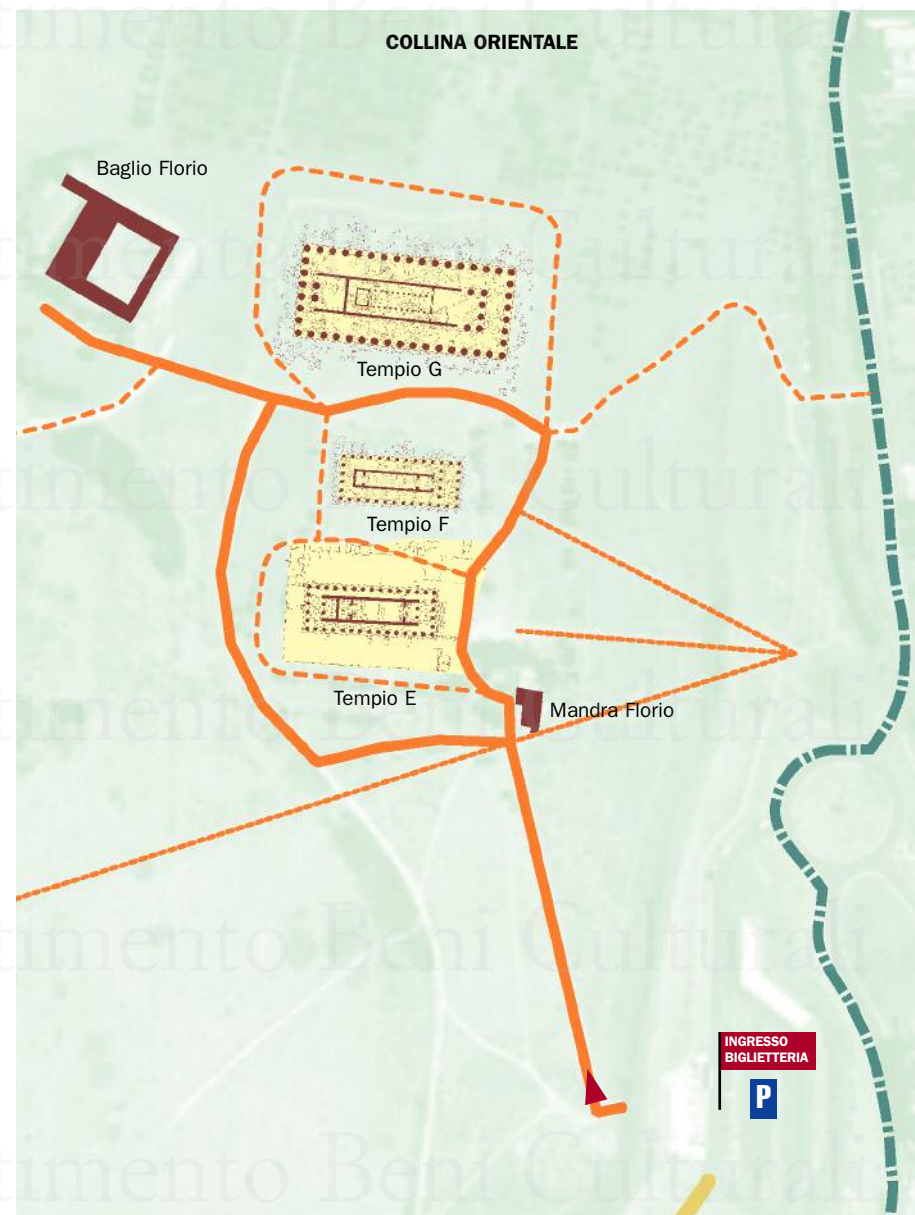
*La visita ha inizio dall'ingresso principale, dotato di un vasto parcheggio. Superato il cancello si prende la stradella a destra che porta verso il complesso di templi della collina orientale. Chi volesse raggiungere l'Acropoli può proseguire lungo la strada carrabile in fondo al parcheggio che conduce ad un'altra area di ingresso per poi proseguire la visita a piedi.*

### I templi della collina orientale

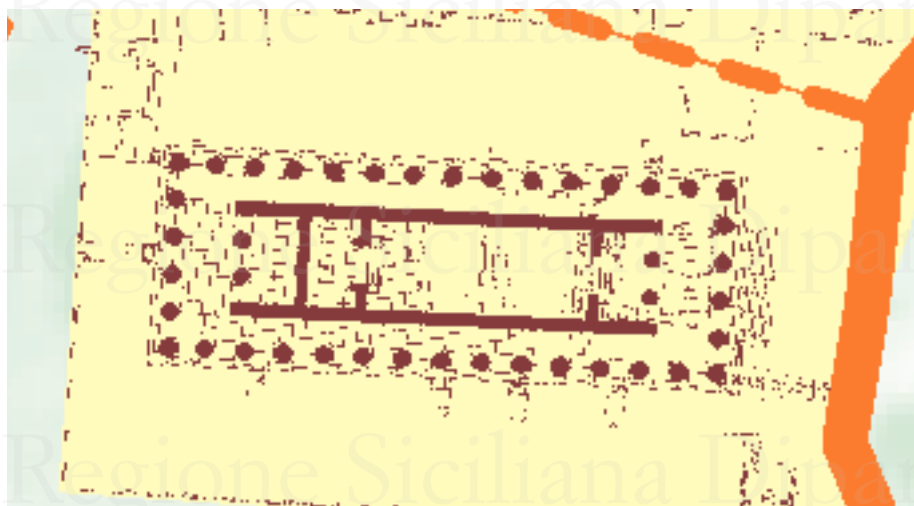
L'occupazione della collina orientale da parte dei tre templi che la costituiscono non fu simultanea, ma le recenti ricerche effettuate provano che essa fu occupata immediatamente dopo la fondazione della colonia. L'occupazione di questo sito, al limite orientale del territorio urbano selinuntino, costituisce, al pari della cortina di templi della Valle di Agrigento, una sorta di difesa ideale e metaforica del sito della città verso gli altri Greci e verso gli indigeni. Si giustifica, in tal modo, l'edificazione dei santuari ai confini della città con l'evidente funzione di consacrare le relazioni con gli indigeni e, ad un tempo, di dimostrare, attraverso la superiorità architettonica, l'influenza politica. Non mura e torri ai confini, come nel caso di Siracusa, ma templi e santuari, quindi!

La posizione dei tre templi in quasi perfetto parallelismo ci richiama Paestum per la somiglianza della prospettiva integrata, ma la collina orientale di Selinunte risulta arricchita e più suggestiva grazie al migliore risalto topografico.

I templi non furono mai completamente oblitterati data la loro mole, ma subirono parziali e limitate devastazioni per estrarne materiale da costruzione. Il tempio G subì dei limitati restauri nel passato, tra cui quelli alla colonna più alta. Questa è visibile da lontano e, oltre a costituire punto trigonometrico, è un elemento di orientamento per la navigazione dei pescatori della zona. Negli anni '50 e '60 è stato effettuato il restauro e innalzamento quasi totale del tempio E.







### Il tempio E

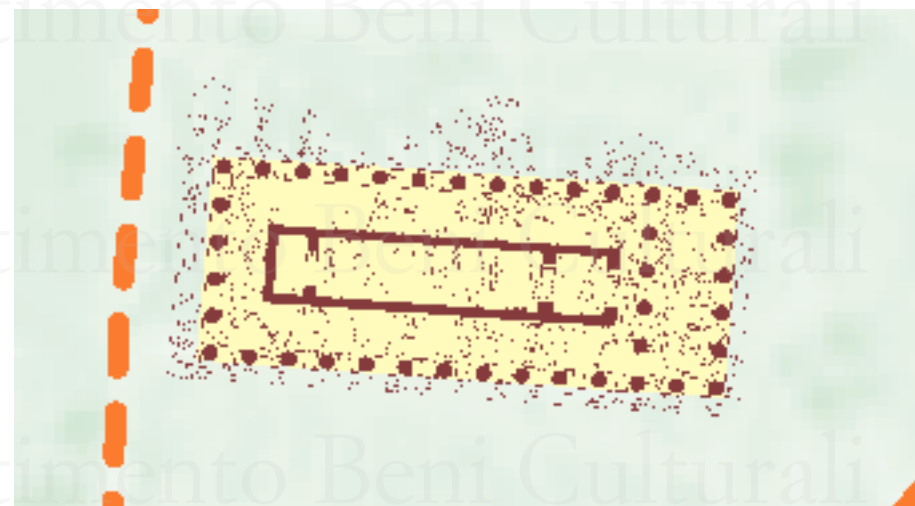
Il tempio E, nella sua conformazione attuale, rispecchia il suo stato finale assunto intorno alla metà del V sec.a.C. Scavi recenti hanno dimostrato che, quasi sovrapponendosi, altri due templi simili vennero costruiti precedentemente sin dalle prime fasi di vita della colonia.

Si tratta di un periptero esastilo con cella ed opistodomo in antis e cella e



adyton rialzato. Questi elementi lo collocano nella tradizione architettonica selinuntina già consolidata con i megara della fine del VII e gli inizi del VI sec.a.C. Era dedicato ad Hera e possedeva alcune metope figurate che ornavano la sua parte frontale. Esse furono realizzate in stile severo, nel momento di massima maturità, da quella che è stata definita la scuola selinuntina di scultura. Rappresentano figure divine o mitologiche in atteggiamento ieratico. Furono realizzate con calcarenite locale, ma per le parti nude femminili si usò del marmo. Raffigurano Eracle con l'amazzone, il matrimonio sacro di Zeus, Artemide e Atteone, Atena ed Encelado.

Il primo tempio al di sotto di quello attuale fu realizzato poco dopo la fondazione della città e distrutto intorno al 510 a.C.. Il secondo fu realizzato successivamente, mentre quello attualmente visibile è della metà del V sec.a.C.



Dopo la conquista punica della città la sua area fu occupata da misere costruzioni.

Le rovine del tempio non furono mai ricoperte interamente. Esso fu riportato alla conoscenza in seguito alla scoperta delle famose metope. Negli '50 e '60 venne rialzato quasi interamente ed è oggi parte integrante del Parco Archeologico di Selinunte.



### Il tempio F

Fu realizzato intorno alla metà del VI sec.a.C. La struttura del tempio F è alquanto originale.

Si tratta di un periptero esastilo con cella in antis, privo di opistodomo e serie di quattro colonne

davanti la cella, come il tempio C dell'acropoli. Ma la particolarità essenziale sta nella presenza di un muro che collega le colonne della peristasi, alto m.4,70.

Si pensa che il tempio fosse dedicato a Dioniso.

Dal tempio provengono due metope raffiguranti scene della giagantonomachia (scontro tra un gigante e Dioniso e tra un altro gigante e Atena).

Subì un parziale rifacimento delle parti fittili forse in corrispondenza della distruzione di una prima versione del tempio E nel 510 a.C.

## La collina orientale

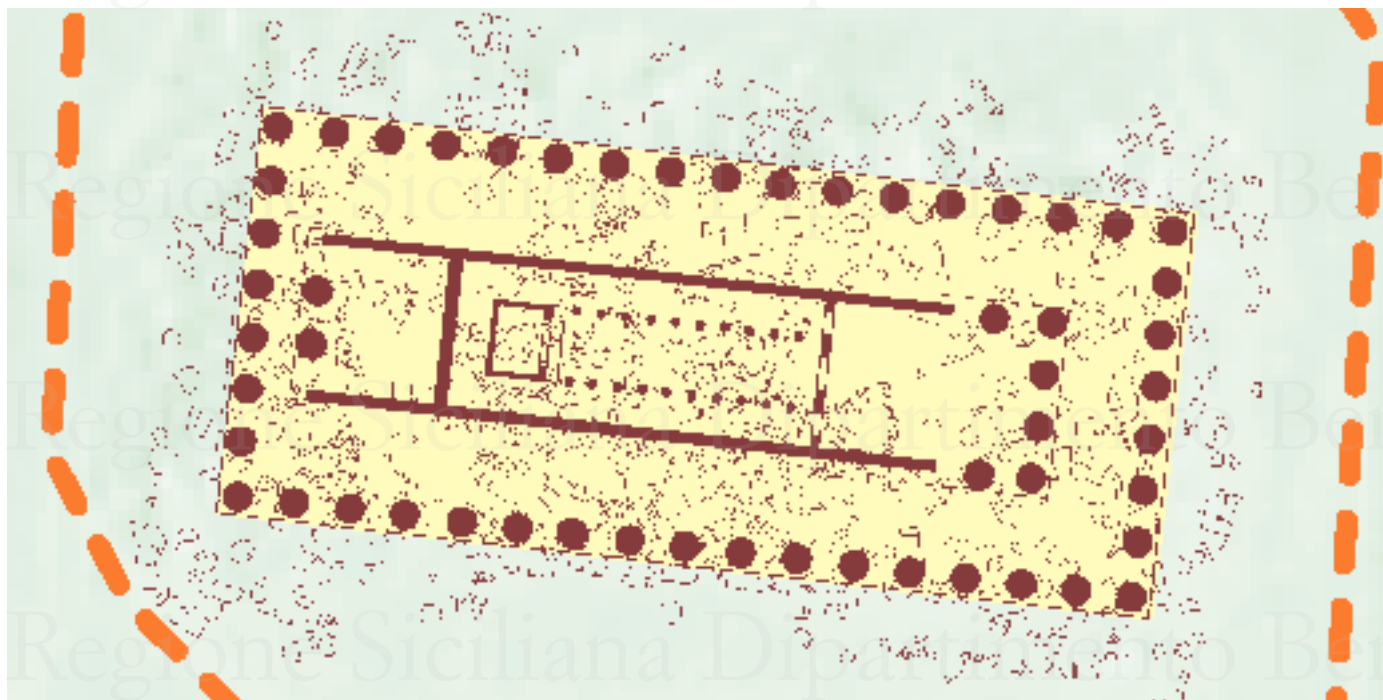
### Il tempio G

Fu iniziato dopo la metà del VI sec.a.C. Il tempio G, il più grande dei santuari selinuntini e tra i più grandi di tutto il mondo greco, era lungo 113,34 metri per 54,05. Le colonne erano alte 16,27 metri ed il solo capitello era 16 metri quadri nella sua parte superiore. L'altezza totale era di 30 metri circa. Si pensa che la sua costruzione fu iniziata intorno al 530 a.C., ma non poté essere mai completato poichè la distruzione della città sopravvenne in anticipo.

Il fatto che negli stessi anni i Selinuntini eressero il proprio 'thesauròs' (la propria rappresentanza diplomatica, diremmo noi oggi) ad Olimpia offren-

do in dono un 'sélion' aureo (ossia la raffigurazione del simbolo vegetale cittadino), farebbe propendere per una attribuzione a Zeus del colossale tempio che ha confronti soltanto con gli Olympeia di Siracusa ed Agrigento e con alcuni templi delle colonie greche in Asia Minore.

Si tratta di un tempio pseudodiptero con cella a pronaio tetrastilo





## L'acropoli

### L'acropoli

L'acropoli di Selinunte è sita nel luogo più prominente della zona, soprattutto per ch raggiunge la città dal mare. Costituì, quindi, l'altura che dovette richiamare i primi coloni al momento del loro arrivo. La sua situazione di elevazione sul mare fra due estuari allora navigabili, costituiva il richiamo maggiore per chi volesse intraprendere, con sicurezza e profitto, qualsiasi attività commerciale.

Fu certamente uno dei siti che furono abitati per primi conservando sempre una posizione preminente nel contesto urbanistico e politico della città.

Ignoti furono i geniali urbanisti che ne disegnarono via via i nuovi limiti e l'assetto interno, anche se l'impostazione originaria dei suoi assi viari dovette essere quella data dai primi coloni.

L'impianto urbanistico greco di Selinunte, e della sua acropoli in particolare, si colloca ai livelli più alti della storia dell'urbanistica moderna. Si realizzò una eccellente distribuzione delle funzioni e una stupenda simbiosi fra città e territorio che, pur non subendo violenti mutamenti, venne sovrastato e rimodellato dal razionalismo delle linee dell'ignoto maestro urbanista. La finezza e la bravura del pianificatore, e, quindi, della volontà politica che commissionava il prodotto, si dimostra anche nella volontà di aprire la città al territorio, agganciandola alla realtà etnica circostante, cioè agli indigeni.

Sull'acropoli i Greci eressero ben quattro templi paralleli e vicini nell'area meridionale destinata al culto ed alle attività pubbliche, oltre ad altri sacelli minori più antichi o successivi. L'area sacra meridionale dell'acropoli di Selinunte aveva,



nella sua parte più elevata, due templi di maggiori dimensioni: il C ed il D.

Non si conosce ancora bene il rapporto esatto fra impianti portuali e area residenziale e pubblica dell'acropoli, ma è facile intuirne gli stretti nessi viari e funzionali. Le aree immediatamente prospicienti i porti dovevano essere caratterizzate da una fitta rete di botteghe e magazzini i cui resti affiorano qua e là fra i vigneti e fra le dune di sabbia. Finora soltanto l'inizio di alcune strade e

scalinate che scendevano verso i porti è stato chiaramente identificato.

Si può, senza ombra di dubbio, affermare che l'acropoli di Selinunte racchiudeva tutti i valori di rappresentanza, politici, di culto ed artistico-architettonici della città. In essa vi erano concentrate le attività economiche collegate ai due porti, le attività politiche, parte di quelle religiose e quelle militari, essendo l'unica area fortificata della città.

La storia dell'acropoli condensa le vi-



cissitudini dell'intera città. Dal primo nucleo di coloni che vi si stanziarono ai bordi o sopra i resti di un primitivo insediamento indigeno, attraverso vari allargamenti dell'area occupata, si giunse all'attuale situazione che fotografa la massima espansione dei giorni della disastrosa disfatta ad opera dei Cartaginesi. La progressiva espansione avvenne sia per allargamento

normale dell'area insediata, che per ampliamento morfologico dell'area dell'acropoli tramite terrazzamenti e colmate.

L'area fu densamente ripopolata durante l'occupazione punica della città con numerose casette che utilizzarono i ruderi esistenti come materiale di costruzione. Tra le abitazioni, quartiere per quartiere, i Punici piazzarono delle piccole aree sacre senza un criterio urbanistico preciso. Del resto esse erano costituite da semplici vani quadrangolari dove, su improvvisati altari di argilla, venivano sacrificati animali vari. Le ceneri del sacrificio venivano, infine, deposte entro vasi ed anfore di varia forma in un angolo dello stesso vano. Si trattava, in breve, di piccoli tophet rionali che nulla avevano di monumentale.

Dopo la fine della città punica, l'acropoli fu sporadicamente occupata da casette bizantine. In epoca moderna, infine, un fortilizio fu piazzato presso le rovine del tempio A.

Fu in seguito alla identificazione del Fazello che l'acropoli divenne oggetto di scavi e di studio già dal secolo scorso. Oggi costituisce il centro geografico ed effettivo della visita del Parco Archeologico di Selinunte.



### I santuari della collina meridionale (c.d. Acropoli)

Secondo le ricerche di E. Gabrici e ultimamente A. Di Vita il santuario urbano principale situato sulla collina meridionale era definito, a Nord e a Sud, da muri di recinzione (*temenos*), il cui percorso coincide con quello delle più antiche strade Est-Ovest del primo quarto del sec. VI a.C. Il ripido pendio orientale era cinto dall'andamento poligonale del muro mentre la chiusura ad Ovest rimane sconosciuta.

I primi templi di questo santuario, come quelli dei santuari suburbani ad Est e Ovest della città, avevano la semplice forma del megaron allungato. La loro monumentalità si evidenzia soltanto nella precisa opera isodomica eseguita interamente in pietra. Le divinità venerate in questo santuario nonché le relative forme dello svolgimento dei culti sono poco noti. Perciò la convenzionale denominazione dei templi con le lettere dell'alfabeto.

Verso la metà del sec. VI il *megaron* centrale fu sostituito da un grande tempio peritetro, il tempio C. Davanti alla sua fronte orientale e in grande distanza del tempio fu costruito il grande altare cinerario. Di conseguenza tutto il temenos fu allargato considerevolmente verso Est tramite un enorme terrapieno artificiale che fu sostenuto dalla poderosa costruzione a gradini. Una stoa a forma di L definiva e rinchiusa il santuario verso Est e Sud.

Nell'ultimo quarto del sec. VI a.C. si aggiunse a Nord l'altro grande tempio peritetro, D, anch'esso preceduto da un piazzale costruito artificialmente. La



particolare posizione dell'altare posto obliquamente e immediatamente davanti al tempio stesso fa ipotizzare anche qui un predecessore più antico.

Tra gli altri monumenti di culto si distinguono ancora due altari, e cioè quello che costeggia in senso Est-Ovest il muro di temenos meridionale nonché l'altare a triglifi ben conservato situato nell'angolo Nord est del santuario.

Nella prima metà del sec. V fu ridefinito anche il confine occidentale con la prosecuzione della grande arteria principale dell'acropoli verso Sud. Allo

stesso tempo nacque una nuova area sacra con i due templi A e O, dei quali fu portato a termine, tuttavia, soltanto il primo, assieme al suo sontuoso altare.

Nel secolo IV a.C. tutta l'area sacra fu occupata dalle case della città punica. Il culto greco sembra essersi spento, mentre nel pronao del tempio A si installò un santuario punico. Soltanto vicino l'angolo Sud est del tempio C si costruì ancora, poco prima della definitiva fine della città (250 a.C.) un piccolo tempio in stile puramente greco-ellenistico, il tempio





B famoso per la ricca policromia delle sue membra.

Dopo lunghi secoli di decadimento la vita ritornava tra le rovine soltanto in epoca bizantina. Ed il castello che fu costruito nei ruderi dei templi A e O secondo una tipologia diffusa in Nordafrica a partire dell'epoca tardoantica, potrebbe essere stato costruito addirittura durante la occupazione araba dopo il 827 d.C.

*Dall'ingresso, si può osservare un tratto delle fortificazioni che circondano l'Acropoli ed imboccando la stradella a destra si costeggiano fino alla Porta Nord; la stradella a sinistra invece porta all'area sacra dell'Acropoli, la cui visita inizia dalla Casa del Viaggiatore.*

### La Casa del Viaggiatore

Nel sec. XVI, durante la dominazione spagnola della Sicilia, furono costruite torri di avvistamento a protezione delle coste dell'Isola contro i 'Turchi infedeli', i pirati barbareschi nonché gli Olandesi, gli Inglesi e i Francesi, in guerra contro la Spagna.

Le torri costiere e quelle più interne dette di 'seconda sfera' sorgevano, stando agli ordini della deputazione del Regno, anche in prossimità di stabilimenti produttivi -quali caricatori, tonnaire, tappeti- e fungevano pure da presidi sanitari poiché vigilavano contro gli sbarchi di genti provenienti da paesi soggetti a malattie endemiche.

La torre di Selinunte, detta di Castore e Polluce per la vicinanza ad un presunto omonimo tempio dell'Acropoli, era in corso d'opera nel 1582, infatti, l'architetto Camillo Camilliani, incaricato dal parlamento siciliano della riorganizzazione del sistema difensivo dell'Isola, la trovava, alla fine del 1583, "non compiuta", aggiungendo: "la detta torre di Pollici mi apre che possa patir pericolo de' Corsali perché non è forte di Muraglia et tiene la sua entrata al piano di terra et non ha difesa da alcuna parte".

La torre, quindi, inizialmente era composta da un solo piano terreno con tre ambienti, ingresso a Nord, due feritoie, rispettivamente a Nord e a Sud, ed una copertura a 'a dammuso':

Tra il 1583 ed il 1584 la struttura subì una radicale trasformazione. Fu costruita una scala esterna, addossata alla parete settentrionale, con ponte levatoio, affinché l'ingresso, abolito quello del piano terra, fosse più sicuro. Dall'entrata, ades-



so innalzata, si accedeva ad una scala interna che portava agli ambienti sottostanti, oramai chiusi, e ad una terrazza. Questa fu munita di parapetti con feritoie e varchi per l'utilizzo del cannone, un torino per i segnali di avvistamento —col fumo di giorno o col fuoco di notte- e per la custodia delle munizioni ed, al centro, un pennone con coffa terminale, all'interno della quale i torrari potevano meglio scrutare le coste e l'orizzonte ed organizzare azioni.

Dal 1625 al 1632 la torre divenne taverna "di lo forti" pur non perdendo la sua funzione originaria.

Da fonti ottocentesche sembrerebbe che la struttura torraria fosse stata corredata di un ulteriore piano operativo, tuttavia, non sono state riscontrate tracce di questa sovrapposizione.

Alla Fine del '700, il tetto dell'ambiente terreno, a ridosso della scala interna, cedette, forse a causa delle sollecitazioni trasmesse dal cannone, cosicché fu ricostituito un ingresso al piano terra per potere accedere agli altri ambienti. E' probabile che la scala esterna ed il ponte levatoio fossero rimasti in uso per raggiungere ciò

che si conservava della terrazza. In seguito, al lato Ovest della torre fu addossata una nuova scala, più grande, che portava a nuovi vani con finestre ricavati nell'area della terrazza. La struttura torraria, forse dopo questa trasformazione, divenne sede del servizio telegrafico (1858).

Dal ventesimo secolo l'edificio è divenuto foresteria degli studiosi di Selinunte ed è denominato *Casa del Viaggiatore*.



Oggi, il piano terra è adibito a Museo che ospita reperti archeologici rinvenuti nella torre nel corso delle indagini archeologiche del 1988 e, nella stanza più interna, contenitori ceramici e reperti archeologici provenienti dalla città e dalle necropoli selinuntine, indagate negli anni '60 e '70. All'ingresso del Museo, dai resti della cortina muraria della città greca si può evincere come la torre è stata impiantata su parte di essi.

Particolare rilievo merita il ritrovamento (scavo '88) di un frammento di metopa arcaica in una fossa di butto rinascimentale all'interno della torre.

Il frammento di metopa, relativo forse ad un *thesaurus* (piccolo edificio per i doni votivi) dell'Acropoli di Selinunte rappresenta con tutta probabilità La scena mitologica della contesa tra Eracle ed Apollo della Cerva della collina di Cerinea (Arcadia), sacra ad Artemide; in particolare, la figura maschile conservata potrebbe essere Eracle che tiene saldamente la parte posteriore dell'animale.

### Il tempio A e O

Fu realizzato fra il 490 ed il 460 a.C. durante la fase aristocratica di governo della città. La sua costruzione può essere spiegata come celebrazione di divinità care all'aristocrazia. Si tratta di un periptero esastilo con pronao ed opistodomo distili in antis e probabile adyton.

Il tempio potrebbe essere stato dedicato a Poseidone o ai Dioscuri, divinità cara all'aristocrazia, basandoci sulla famosa "Grande Tavola selinuntina", vero e proprio catalogo dei culti cittadini, rinvenuta nel tempio G, sulla collina orientale.

Il tempio fu riadoperato come luogo di culto in periodo punico. All'interno del pronao vi è un mosaico con il segno di Tanit e verso il naos si nota una banchina ed una scala di accesso.

Solo l'intenso studio della rovina molto dissestata e dei suoi elementi permette la affermazione che il tempio A, costruito intorno alla metà del sec. V a.C., era il tempio classico più armonioso e perfetto di Selinunte. L'occhio sensibile, tuttavia, apprezza la bellezza classica delle precise forme dei membri architettonici, specialmente dei capitelli, nonostante l'avanzato stato di corrosione.

Nel tempio, dalle dimensioni generali moderate (stilobate 16.23 / 40.24 m) le colonne disposte nel rapporto di 6/14, ormai canonico per i templi dell'occidente greco, e con interessi normali uguali ai fronti e lati, rinchiodono la cella in perfetta simmetria. Per risolvere il noto conflitto d'angolo dell'ordine architettonico dorico di età classica,

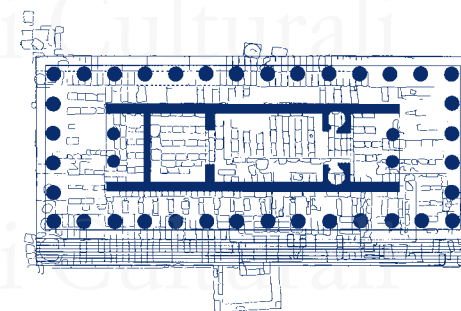
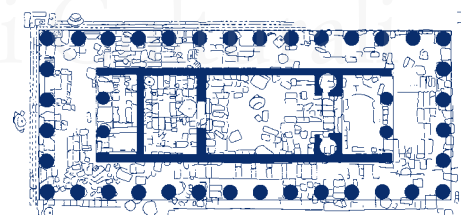
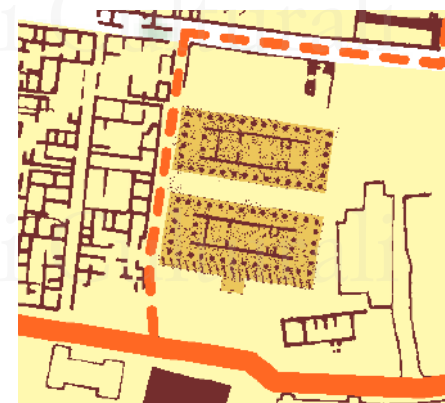
dovuto al fatto che agli angoli i triglifi non possono coincidere assialmente con le rispettive colonne, si contraggono gradualmente gli interassi delle colonne più vicine agli angoli.

Inoltre fu data alle colonne una leggera inclinazione verso l'intero del tempio per conguagliare le restanti piccole differenze e per poter formare, infine, il fregio a triglifi e metope con la massima regolarità. Una sima riccamente decorata di prezioso marmo greco-insulare incoronava l'alzato ben proporzionato.

Nella cella il pronao, il vano d'ingresso orientale con le due colonne in antis viene controbilanciato ad ovest dell'analogo opistodomo. Dal naos è separato l'adyton, il vano per la statua di culto che a Selinunte sembra irrinunciabile, il che porta a delle proporzioni insolitamente raccorciate, ma proprio per questo molto armoniose, della sala principale.

Un elemento particolarmente elaborato sono le due scale a chiocciola risparmiate dalla parete d'ingresso al naos, un dispositivo che si spiega solo con delle esigenze del culto che rimangono, però, oscure. È questo il primo esempio della scala a chiocciola in tutta la storia dell'architettura.

Il tempio creava una unità architettonica col suo grande altare che a sua volta è il più complesso esempio di questa tipologia in età classica. Perché l'altare stesso riprendeva nel piccolo tutte le forme del grande tempio peritro. La mensa dell'altare era rinchiusa da un colonnato con una intera trabeazione dorica, il tutto si



alzava sulle relative gradinate e due interi frontoni fungono da guance d'altare. Solo la fiancata rivolta verso il tempio era interrotta dalla larga scalinata indispensabile per le funzioni di culto.



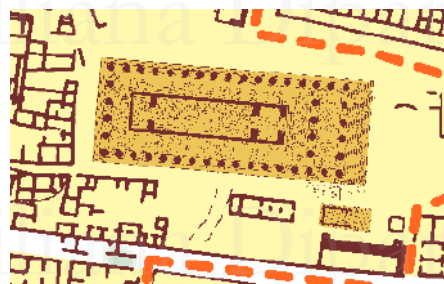
### Il tempio C

Fu uno dei più antichi templi selinuntini dato che la sua costruzione fu iniziata intorno al 560 a.C. Costituiva il tempio più grande e più importante dell'acropoli sia per le sue caratteristiche che per la sua posizione centrale e più elevata.

L'efficacia e l'originalità della struttura e, soprattutto, della decorazione fittile dimostrano la raggiunta autonomia, già in periodo arcaico, degli artigiani selinuntini. I rivestimenti a motivo floreale e le gronde leonine stanno sullo stesso piano di quelle della decorazione fittile dei santuari arcaici di Gela, Siracusa e Megara, mantenendo una spiccata originalità creativa.

L'attribuzione dei due templi C e D ad Apollo ed Atena ci riporta alla madre patria Megara Nisea dove, nell'acropoli seconda o di Alcatoo, si riscontra la stessa sequenza cultuale.

Il tempio C è uno dei più antichi esempi di architettura templare dorica esistente, essendo datato alla prima metà del VI secolo a.C.. Presenta sei colonne sui lati corti e diciassette su quelli lunghi. La sua pianta risulta notevolmente allungata, così come le colonne, in parte monolitiche ed i triglifi (gli elementi che separavano gli spazi metopali sull'architrave). Tali spazi, sui lati corti, erano decorati da metope in parte recuperate e conservate al Museo Archeologico di Palermo. Presentava la cella rialzata ed era privo di opistodomo. Il tetto era decorato da ricche e variopinte decorazioni a bassorilievo di terracotta raffiguranti elementi floreali, mentre il timpano anteriore (lo spazio triangolare al di sopra dell'architrave) presentava la gigantesca testa di Gorgone (mostro mitologico dal-



aspetto grottescamente terrifico) che rivela l'abilità dei coroplasti selinuntini.

Alla stessa scuola, ma ad un periodo nettamente precedente (metà del VI secolo a.C.), si riferiscono le metope della parte frontale. Sono tra i più riusciti esempi di scultura arcaica coloniale che si conoscano. Particolarmente efficace è quella che raffigura la quadriga di Apollo realizzata in altorilievo frontale riuscendo con abilità, anche se staticamente, a risolvere i delicati problemi della prospettiva. Le altre due raffigurano rispettivamente Perseo che sopraffa la Gorgone e Eracle che vince i Cercopi.

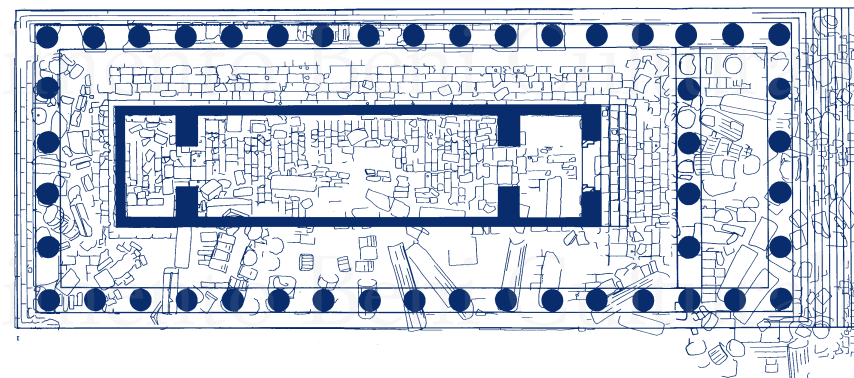
Dal rinvenimento, fra le rovine dei templi C e D, di una dedica ad Apollo Paian ed Atena, si è giunti alla conclusione che il tempio C sia da attribuire ad Apollo. Oltre all'ovvio valore religioso del tempio vi era quello politico-amministrativo. All'interno del tempio furono rinvenute alcune cretule che dovevano servire per sigillare documenti ufficiali di un certo interesse.

Non sembra che il tempio abbia subito alcuna ricostruzione o rifacimento fino al suo crollo per evento sismico. La città punica ne rispettò le vestigia inglobandolo nella sua nuova maglia urbana. Dopo la distruzione il tempio fu lenta-



mente assorbito dalla sabbia e dalla macchia. Soltanto dal secolo scorso esso inizia a costituire oggetto di interessamento per gli archeologi. Il lato nord fu rialzato nel periodo fra le due guerre. Il principale tempio dell'acropoli costruito intorno alla metà del sec. VI a.C. è un monumentale peritro (dimensioni del gradino superiore/stilobate: 23.63/ 63.77 m) di 6/17 colonne. Col doppio colonnato

della fronte e con la grande scalinata d'accesso il tempio è chiaramente orientato a Est verso l'area di culto. La spaziosa *peristasis* racchiude la cella la cui forma allungata ricorda l'antico *megaron*. Il pronao si apre in un grande portale, i cui due battenti principali potevano essere manovrati in tre elementi ciascuno, testimoni le tracce di binari circolari conservate sulla soglia. Al centro del vano





principale, del *naos*, si trovava una mensa per sacrifici ed ex voto, mentre l'immagine di culto era nascosta nel vano di fondo, nell'oscuro *adyton*.

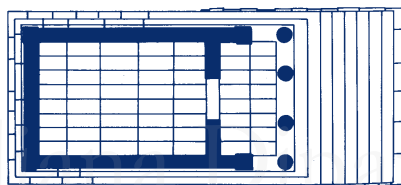
Dalla grande differenza degli interassi della fronte (mediamente 4.40 m) e dei lati (mediamente 3.86 m) nonché dalla variabilità delle dimensioni delle colonne (diametri tra 1.72 e 2.02 m) stesse si evidenzia la arcaicità del tempio.

Il cambio nell'assetto costruttivo, che risulta particolarmente dal confronto delle colonne monolitiche del lato Sud con le altre composte da singoli rocchi, illustra i progressi tecnologici che si fecero coll'avanzare dell'opera.

La disposizione della trabeazione è contrassegnata del ritmo stretto tra triglifi e metope che portò nel cornicione a dei mutuli di dimensioni differenti sopra i triglifi e sopra le metope.

La facciata orientale si distingueva particolarmente dei famosi rilievi figurati delle metope (ora conservate nel Museo di Palermo), mentre il timpano frontonale portava al centro il bassorilievo in terracotta di una gigantesca testa di Gorgone. I frontoni erano contornati delle ricche sequenze di rivestimenti fittili policromi che ornavano anche i bordi del tetto sui lati lunghi formando un ricco incoronamento di tutto il fastoso alzata. La particolare conformazione dell'angolo "a tetto cinese" rimane per ora un unicum nell'architettura greca.

La ricca policromia che deve aver ravvivato tutta l'architettura del tempio è ora quasi sparita; ad eccezione di poche tracce sulle metope, i pochi resti di stucco sono la testimonianza di un rifacimento più tardi.



### Il tempio delle piccole metope

Il cosiddetto tempio delle "piccole metope" fa parte del sistema templare arcaico del temenos meridionale dell'acropoli. Il tempio è parte integrante della formidabile tradizione architettonica templare arcaica di Selinunte costituita da grandi monumenti, ma anche, come in questo caso, da opere di minore entità ma di ricco apparato decorativo.

Si tratta di un oikos a due ambienti dalla struttura alquanto primitiva, conservato soltanto alla base e, quindi, privo di spunti per confronti effettivi.

La sua importanza è data da una serie di sei piccole metope che sono da attribuirgli sulla base di considerazioni morfologiche. Esse raffigurano, rispettivamente Europa sul toro, la triade delfica, Eracle e il toro, una



sfige, Demetra seguita da Ecate che porge la fiaccola a Core appena uscita dal lungo letargo dell'Averno e una quadriga che porta Demetra verso l'Olimpo per ringraziare Zeus per aver fatto uscire Core dall'Averno. Le metope furono eseguite agli inizi del VI secolo a.C. Le due ultime metope (Demetra che porge la fiaccola a Core e la quadriga) furono rinvenute durante lavori di restauro nelle fortificazioni

Est. Esse erano state riutilizzate come materiale da costruzione. Il loro rinvenimento cadde durante i giorni del tragico terremoto del Belice del 1968.



**Il tempio D**

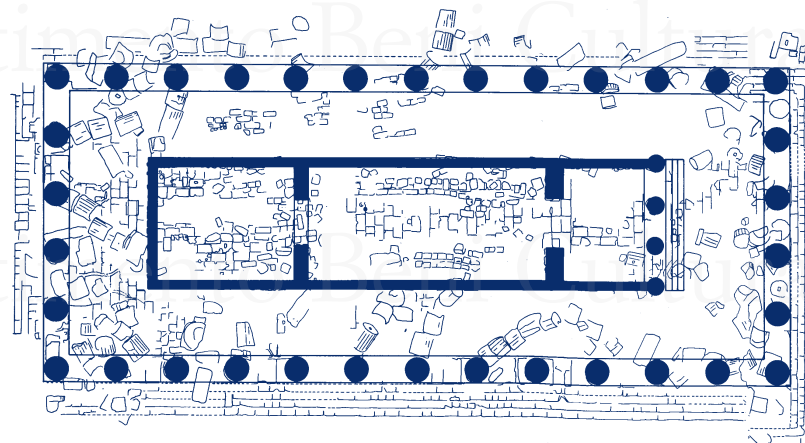
Fu costruito dopo la metà del VI sec. a.C., ma dalla anomala disposizione dell'altare, a contatto con il suo stereobate, si deduce che un altro tempio dovesse trovarsi al di sotto di quello attualmente visibile.

Ignoti sono gli architetti che idearono il tempio, nonché i promotori dell'opera. E' certo che chi realizzò questo e gli altri templi vicini era fortemente influenzato dalla tradizione megarese. La presenza, infatti, di due templi adiacenti dedicati ad Atena ed Apollo sull'acropoli di Selinunte ci riporta alla analoga situazione dell'acropoli seconda, o di Alcatoo, di Megara Nisea. Si tratta di un periptero esastilo con pronao distilo e privo di opistodomo. Dalla iscrizione dedicatoria rinvenuta nei pressi si evince che esso doveva essere dedicato ad Atena.

In seguito alla caduta della città in mano punica il tempio venne inserito nel nuovo tessuto urbano. Dopo la sua



distruzione per evento sismico esso subì la stessa sorte del resto del complesso monumentale dell'acropoli coprendosi di sabbia e macchia. Soltanto recentemente esso è stato ripulito ma non ancora scavato e studiato approfonditamente. La planimetria del secondo grande tempio periptero sull'acropoli si spiega come la reazione alla pianta altoarcaica del tempio C maturata sotto l'influsso di



nuove idee provenienti dalla madrepatria greca.

L'estrema lunghezza arcaica viene drasticamente ridotta con la disposizione di sole 13 colonne sui lati lunghi. Nello stesso tempo si inverte il rapporto degli interessi che ora sono più grandi ai lati e non alle fronti, ma soprattutto si rinunciò al secondo colonnato del lato Est. Esso sembra piuttosto fondersi con la fronte della cella stessa grazie al dispositivo che prevede non solo le due colonne tra le testate (ante) dei muri del pronao ma la formazione delle ante stesse in forma di colonne a 3/4, che le fanno ora apparire assieme alle due colonne centrali come un proprio colonnato prostilo tetrastilo. Così la fronte della cella stessa viene distinta in modo particolare, mentre rimangono invariati i rapporti spaziali del resto, sia dell'interno della cella, sia della peristasi.

La modernità della nuova soluzione risulta particolarmente dal confronto col tempio F della Collina Orientale, in cui il secondo colonnato si trova

ovviamente troppo vicino alla fronte della cella. La ampia discussione del problema tra gli architetti contemporanei coll'intento di mettere ben in vista la cella stessa come centro del culto, si manifesta anche col confronto con le piante dei due templi coevi di Paestum in Magna Grecia. Le dimensioni dell'alzato e soprattutto i rimanenti problemi nel proporzionamento dei membri della trabeazione fanno intravedere, d'altra parte, quanti passi evolutivi mancano ancora fino a raggiungere l'equilibrio dell'ordine classico dei due templi E e A.

*Dal Tempio D, lungo il cardo principale si raggiunge l'area della Porta Nord e delle Fortificazioni.*





### La Cinta muraria ellenistica

Nella prima età imperiale la difesa della città viene affidata ad una nuova cinta muraria, costruita ad una quota più elevata rispetto a quella fino ad allora in uso. La nuova muraglia protegge i lati settentrionale ed occidentale, con due sole aperture alle estremità (Porta Teatro e Porta Bastione), nei punti di innesto con la cinta precedente. Sul suo percorso si dispongono nove torri di forma quadrata o leggermente trapezoidale. Una di queste, la torre 8, era una delle più grandi e più importanti del sistema difensivo ed è ancora oggi uno dei punti di maggiore interesse delle mura superiori.

La torre è fondata in parte sul crollo di una struttura preesistente, probabilmente una casa tardo ellenistica, databile tra il II e il I secolo a.C., ed è costruita con materiale proveniente da edifici pre-

cedenti distrutti. La parete orientale è conservata fino all'altezza del primo piano, che corrispondeva anche al livello del camminamento di ronda delle mura (circa 6 m sopra il piano della roccia). Nel restauro moderno si sono rialzati i muri crollati (con materiale proveniente perlopiù dal crollo stesso) fino all'altezza della parete orientale, lasciando un'apertura sul lato meridionale per far vedere le strutture preesistenti.

L'acropoli era circondata da un poderoso sistema di mura difensive erette in un momento successivo alla fondazione della colonia. Ciò che si può, oggi, ammirare è soprattutto la riedizione della cortina muraria rinforzata poco prima della definitiva caduta della città in mano punica. In quell'occasione l'acropoli venne fortificata con una poderosa cinta muraria secondo un pro-



getto elaborato e diretto da Ermocrate, stratega siracusano chiamato dai Selinuntini dopo la sconfitta del 409 a.C. ad opera dei Punici per tentare una vigorosa riscossa. Egli utilizzò tutto ciò che trovava per costruire torri e mura aggiuntive. La frenesia sua e dei suoi disperati compagni non si arrestò neanche

ai templi che avevano reso famosa e grandiosa Selinunte. Arrivarono ad utilizzare come materiale da costruzione non soltanto colonne, capitelli ed architravi, ma anche alcune metope figurate.

L'originaria cinta muraria non è più visibile poiché quasi completamente distrutta. Si trovava lungo il corso dei due



## L'acropoli

fiumi che lambivano l'acropoli, proprio sul fondovalle.

Verso Oriente un poderoso muro a gradoni colpisce subito il visitatore per la sua regolarità geometrica. Si tratta di un tratto della cinta muraria che, oltre ad avere la funzione di continuare la cortina difensiva dell'acropoli, era stato creato



per contenere un enorme terrapieno previsto per l'allargamento della superiore terrazza sacra. La costruzione dei templi aveva, nella seconda metà del VI secolo a.C., creato dei problemi riducendo enormemente l'area sacra dell'acropoli. In realtà siffatti monumenti non riuscivano ad avere quel respiro visivo che soltanto un'ampia spianata ad essi antistante poteva dare. Fu così che, con fantasia e ingegno, si risolsero due problemi con una sola opera muraria: dare respiro monumentale ai templi e dotare la città di salde difese.

Dopo l'abbandono della città le mura di Selinunte vennero lentamente ricoperte dalle dune di sabbia spinte dai forti venti di scirocco. Soltanto recentemente sono state riportate alla luce e restaurate. Le mura dell'acropoli furono erette esclusivamente con materiali provenienti dalla città distrutta nel 409 a.C. Tutte le rovine che si alzavano ancora all'esterno del loro tracciato erano state rase al suolo. La grande massa dei conci di pietra erano blocchi squadrati delle monumentali case residenziali di età classica. Tuttavia si usavano anche centinaia di elementi meno immediatamente appropriati come colonne, capitelli, trabeazioni o cornicioni. Essi provengono probabilmente da monumenti pubblici e facevano parte, a giudicare delle loro dimensioni e particolarità formali, di diversi edifici di età arcaica e classica.

Molti elementi si trovano ancora incorporati nelle mura stesse; altri che erano caduti e spostati dagli scavi moderni dalla loro originaria situazione di ritrovamento, furono raccolti e qui sistemati provvisoriamente ai fini dello studio



e del restauro. Tra i blocchi rilavorati per la loro riutilizzazione nelle opere di difesa si distingue particolarmente il gran numero di colonne ed architravi che furono divisi a metà, nel senso della loro lunghezza, per meglio servire da travi di soffitto resistenti al fuoco nella galleria delle sortite e nelle porte.

I frammenti architettonici permettono di individuare 3 ordini architettonici dorici di età arcaica e 6 di età classica. In particolare modo si distingue il grande numero di elementi che appartenevano alla peristasi di un tempio denominato Y e famoso per le c.d. "piccole metope" del Museo di Palermo che furono, ap-

punto, trovate nell'ambito della Porta Nord. Ora è possibile ricomporre l'intero ordine del tempio dallo stilobate fino al cornicione. Non si conoscono, invece, ancora la sua ubicazione e quindi le sue dimensioni generali. – Nella storia evolutiva del tempio dorico in Sicilia questo tempio precedeva immediatamente il tempio C ed era il più antico tempio peritroco di Selinunte.

*Terminata la visita delle fortificazioni lungo l'asse del Decumano si raggiunge la Porta Ovest, da dove la visita può proseguire, a piedi, fino all'area Sacra occidentale, con il santuario delle Malaphoros.*

## Area sacra occidentale

### Area sacra occidentale (Gaggera)

La discussione sulle motivazioni che portarono alla creazione dell'area sacra extra urbana ad Ovest del Selinos hanno appassionato e continuano ad appassionare gli studiosi. Alcuni pensano che il santuario sorga nel luogo dove l'ecista ed il suo gruppo di coloni fece i primi passi e sacrificò agli dei non appena arrivato. Altri pensano che il santuario fu impiantato in quel luogo periferico per fungere da cerniera tra Greci, Indigeni e Punici. Altri ancora pensano ad una sorta di difesa ideale della città sul fianco occidentale, con funzione speculare rispetto ai templi della collina orientale. Altri, infine, pensano alla funzione di stazione di sosta per sacrifici dei cortei funebri che si recavano verso le necropoli occidentali. Quest'ultima teoria è, però, quella che regge meno all'evidenza dei dati archeologici.

L'area fu, comunque, occupata, simultaneamente alla fondazione della colonia sul finire del VII sec.a.C.

Non abbiamo nomi di architetti che crearono questo vasto complesso sacro. Esso, comunque, pur con le dovute peculiarità architettoniche, culturali e pertinenti la cultura materiale, costituisce un esempio tra i più caratteristici di santuario extra-murano come l'Heraion del Sele o il Thesmophorion di Bitalemi.

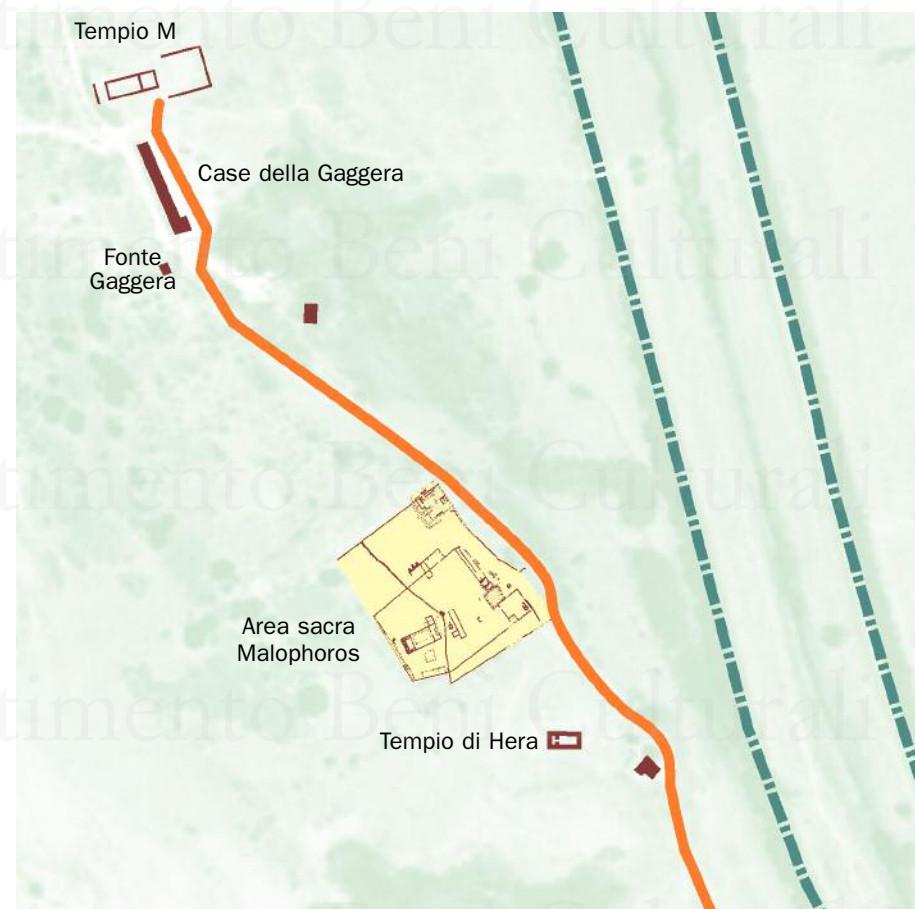
La tipologia generale dell'area ci riporta al gruppo dei santuari extra-murani dell'area siceliota e magnogreca. Per quanto riguarda i singoli monumenti essi costituiscono uno dei migliori esempi dell'architettura sacra senza peristasi del mondo greco. I culti e le liturgie che si



svolgevano nell'area in questione non differiscono molto da quelli simili praticati altrove, anche se la condizione di frontiera della città conferiva ad essi delle specifiche peculiarità.

La funzione principale dell'area era quella legata ai culti praticati nei vari sacelli del santuario. I culti erano soprattutto dedicati alle divinità ctonie e, pertanto, erano facilmente assimilabili alla religiosità indigena. E' questo uno dei valori più peculiari dell'area sacra in questione. Nel quadro della condizione di frontiera della città di Selinunte, la presenza di un santuario alle divinità ctonie ai suoi margini occidentali assume un carattere spiccatamente politico. La sua presenza doveva, da un lato, indicare chiaramente ai non greci l'esistenza della città e, quindi, scoraggiarne eventuali velleità aggressive, dall'altro poteva permettere una convivenza fra le varie componenti etniche garantita e agevolata da una ritualità valida per tutti.

Il santuario dovette avere le prime costruzioni già edificate pochi anni dopo la fondazione della colonia. I vari sacelli



subirono rifacimenti soprattutto nell'arco del V sec.a.C. sia per motivi oggettivi di decadimento che di progressiva monumentalizzazione dell'intera area. Dopo la conquista punica alcuni dei precedenti sacelli vennero riutilizzati per il culto punico. Dopo la fine definitiva della città si hanno sporadiche tracce di occupazione in periodo bizantino. Dopo l'ultima spo-

radica fase di occupazione bizantina l'intera area sacra della Gaggera cadde nell'oblio assoluto dato il suo insabbiamento sotto poderose dune sabbiose.

Soltanto alla fine del secolo scorso iniziarono gli scavi che proseguono ancora. La zona è oggi inserita nel Parco Archeologico e ne costituisce la parte occidentale.



### Il sacello dedicato ad Hera matronale

Il tempio fa parte integrante del sistema sacro dei templi ad Ovest del Selinos. Fu eretto agli inizi del VI sec.a.C. al centro di un temenos che si trovava a Sud di quello della Malophoros. Costituiva, quindi, un altro polo sacro adiacente a quello della Malophoros. Il suo orientamento in allineamento con gli assi viari dell'acropoli indica il suo legame con il mondo politico e religioso di quella parte della città di Selinunte.

Il fatto che il tempio sia allineato agli assi viari dell'acropoli indica che chi lo volle doveva appartenere all'aristocrazia legata al mondo politico e religioso di quella parte della città. Ciò potrà anche aiutare nell'identificazione della divinità alla quale il sacello era destinato.

Il tempio ha una struttura bipartita con cella e adyton. La sua struttura



originaria non si discosta dalla tipologia dell'*oikos* arcaico.

Interessante è la sua riedizione punica caratterizzata dall'aggiunta di un portico frontale e di un sistema di pachine interne che richiamano quelle aggiunte nel tempio A.

Non conosciamo ancora la pertinenza divina del tempio. Tuttavia il rinvenimento di alcune statuette raffiguranti una figura femminile che allatta un bambino, fanno propendere per una figura matronale (Hera) legata alla riproduzione ed alla fertilità. Si tratterebbe sempre di una figura omologa al carattere generale della religiosità popolare dell'area ad Ovest del Selinos.

Il tempio fu eretto intorno agli inizi del VI sec. a.C. Subì un rifacimento dopo la conquista punica del 409 a.C., con la vistosa aggiunta del portico. Intorno alla metà del IV sec. a.C. un evento sismico determina il crollo parziale della struttura. I ruderi vennero ancora utilizzati con funzione sacra, ma soltanto l'*adyton* fu sgombrato delle macerie del crollo. Nello spazio dell'*adyton* si continuò a sacrificare e vari battuti sovrapposti dimostrano che ciò avvenne fino alla metà del III sec. a.C.

Dopo l'abbandono della città il tempio fu coperto da una poderosa duna di sabbia sulla quale un vigneto fu impiantato. Soltanto di recente la ricerca archeologica lo ha riportato alla luce. Un intervento di restauro ne ha parzialmente innalzato i muri crollati.

### L'area sacra della Malophoros

L'area sacra, messa in luce durante gli scavi effettuati da Cavallari e Patricolo nel 1818 e da Salinas nel 1903-1905, è stata sistematicamente indagata tra il 1915 ed il 1926 da Gabrici, che rinvenne una quantità immensa di materiali archeologici, attualmente conservati nel Museo Archeologico Regionale di Palermo. Insieme al Tempio M rinvenuto a Nord ed all'area sacra rinvenuta a Sud, presso la foce del fiume, il Santuario della Malophoros fa parte di un insieme di temene contigui che allora si affacciavano quasi direttamente sulla sponda destra dell'estuario navigabile del Modione (Selinon). Tali santuari delimitano la città sul lato occidentale, ad Ovest del fiume Modione, e seguono nell'orientamento degli edifici gli allineamenti principali del tessuto urbano.

Il complesso architettonico della Malophoros è costituito in realtà da due

aree sacre. Alla prima, più grande ed articolata, delimitata da un alto muro di cinta, si accede da un propileo con facciata interna ed esterna a due colonne, databile alla metà del V sec. a.C., affiancato a Nord da un portico a pilastri per la sosta dei fedeli ed a Sud da un grande ambiente accessibile dall'interno del temenos, che si ritiene consacrato ad Ecate sulla base di un documento epigrafico rinvenuto nelle vicinanze.

Nella zona alta dell'area sacra, leggermente scoscesa verso Est, vi è un edificio templare di forma rettangolare senza peristasi, diviso in tre ambienti e con l'ingresso ad Est che, preceduto da una costruzione più antica non più visibile, è databile nel VI sec. a.C. ed è stato restaurato dopo il 409 a.C.

Davanti al tempio vi è un altare monumentale a cassa, all'interno del quale è stato rinvenuto gran parte del materiale votivo di età arcaica. Tra i due monumenti corre una canaletta per l'ac-





qua, che attraversa tutta l'area del Santuario della Malophoros e prosegue oltre i limiti del muro di cinta. Essa proviene dalla Fontana della Gaggera, inserita verosimilmente in un altro temenos, delimitato dal muro a gradoni rinvenuto a Nord della seconda area sacra. Di quest'ultima, più piccola, consacrata a Zeus Meilichios e ad una divinità paredra, si conservano le fondazioni di due porticati ai lati di un'area quasi quadrata con un propileo ad Est e parte dell'alzato di un tempietto distilo accostato al muro occidentale. Ad

Ovest di quest'ultimo, che presenta all'esterno dei contrafforti a distanze regolari, vi è un altare con il piano sacrificale diviso da 'guance' in due deposizioni ed una serie di stele, in parte aniconiche, in parte antropomorfe.

Il santuario della Malophoros costituisce, allo stato attuale delle nostre conoscenze, il fulcro dell'intera area sacra ad Ovest della città. E' probabile che esso sia stato uno dei primi sacelli ad essere eretti ed abbia costituito il polo di aggregazione per gli altri temene. Il nucleo originario del sacello fu eretto



dalla generazione dei coloni provenienti dalle due Megara.

Le strutture dei due sacelli sovrapposti che costituivano il vero e proprio tempio dedicato alla Malophoros, sono del noto tipo a megaron. La più antica, obliterata nella seconda, ha una pianta estremamente semplice, mentre la seconda presenta una struttura tripartita con pronao, cella ed adyton.

La collocazione di un santuario dedicato alla Malophoros nell'area portuale ci riporta a Megara Nisea dove si aveva lo stesso fenomeno.

Era principalmente nei riti eseguiti in quest'area che si sublimava quella convivenza fra Greci e non greci. Il sacello principale dell'area era dedicato alla Malophoros, una divinità particolarmente diffusa fra le classi popolari e possedeva un ascendente cospicuo essendo legata alle credenze pertinenti i cicli della vita e della morte.

Nei pressi dell'ingresso dell'area sacra si trovava un altro recinto sacro

dedicato ad Ecate. Tale divinità, ampiamente presente nella religione eleusina, costituiva la guardiana del temenos. Particolarmente suggestivo ed impressionante è il gruppo di statuette rinvenute presso il santuario della Malophoros. Si tratta di migliaia e migliaia di raffigurazioni divine caratterizzate dagli attributi più diversi (con animali, con collane, con bambini, con frutta etc.) che venivano offerte alla divinità in funzione delle più svariate richieste.

Il sacello originario fu eretto dai primi coloni alla fine del VII sec. a.C., mentre il successivo dovette essere costruito intorno alla prima metà del VI sec. a.C. Nello stesso periodo la zona dovette essere chiusa dal temenos, ma è soltanto nel V sec. a.C. che avviene una generale monumentalizzazione con costruzione dei Propilei e del recinto di Ecate.

La zona venne ampiamente usata dai Punici che assimilarono la divinità al loro pantheon. L'ultima utilizzazione del sacello fu in epoca bizantina.



**Il tempio M**

Facendo parte del complesso sacro ad Ovest del Selinos fu eretto nell'ambito di un sistema di edifici cultuali integrati fra loro e quindi legati in un rapporto di interdipendenza religiosa.

Fu costruito probabilmente durante il periodo tirannico di Selinunte. Inoltre il suo allineamento al sistema viario della città, su Manuzza, lega quest'edificio alla città e alle sue componenti piuttosto che all'acropoli.

La struttura del tempio è bipartita con pronao e cella. Una grande spianata lastricata antistante ne costituisce la rampa di accesso. Tale grande spiazzo doveva, inoltre costituire la testata di un grande asse viario che collegava il tempio con la città ed, inoltre, un luogo di riunioni.

La parete occidentale era dotata di un ampio timpano perfettamente crollato. L'architrave era dotato di triglifi e metope lisce tranne alcune decorate di cui ne restano due recanti immagini legate all'Amazzonmachia. L'opera si inquadra nelle realizzazioni selinuntine della prima metà del VI sec.a.C, come confermato anche dai recenti sondaggi stratigrafici. Un evento sismico collocabile intorno alla metà del IV sec. a.C. ne fece crollare le strutture. Di questo crollo conserviamo quello del timpano occidentale perfettamente regolare. Non si conosce l'attribuzione divina del tempio. Esso costituiva probabilmente il limite settentrionale dell'area sacra ad Ovest del Selinos.

Dopo l'abbandono di Selinunte il



tempio fu ricoperto di sedimenti e l'area adibita a terreno agricolo.

Purtroppo quasi certamente molti dei suoi blocchi furono riadoperati come materiale per costruire la adiacente masseria.

*Tornando indietro e superato il ponte sul fiume Modione, imboccando la stradella a sinistra si può raggiungere, sempre a piedi, l'area denominata Manuzza con i resti dell'abitato e delle relative fortificazioni.*

## Contrada Manuzza

### L'abitato di Manuzza

Il sito dove sorse la città di Selinunte - la collina di Manuzza - era occupato da un villaggio di indigeni che, sembra, non fecero resistenza all'arrivo dei coloni. Le motivazioni dell'impianto della città sul pianoro di Manuzza sono ovvie guardando alla topografia dell'area. Si tratta di un vasto pianoro molto vasto con pareti ripide, ma non scoscese su quasi tutti i lati. Il fianco sud, quello che guarda verso l'acropoli, era, invece, caratterizzato da una dolce sella. Si trattava, quindi, di un'ottima zona a carattere abitativo a ridosso dell'acropoli, alla quale era ottimamente collegata.

L'occupazione di Manuzza risale alla fondazione della città; pertanto furono i primi coloni a dividere il pianoro per *strigas*, come era avvenuto nella madrepatria Megara, ed iniziare ad abitarvi destinando l'acropoli a luogo per

culti e politica.

L'impianto urbanistico di Manuzza richiama quello di Megara Hyblaea non solo per l'allungamento delle *insulae*, ma anche per il tipo di connessione con il sistema viario dell'acropoli. Vi è una vistosa divaricazione fra i due sistemi viari che si congiungono in un punto imprecisato nella sella fra le due parti della città. E' probabile che nel punto di congiunzione, come a Megara, gli ignoti





urbanisti abbiano corretto genialmente l'anomalia inserendovi un'area funzionale come l'agorà. A Megara assistiamo al medesimo fenomeno, anche se in proporzioni minori dovute alla poca differenza di quota dei due pianori ed alla minore divaricazione. Dopo l'abbandono della città il pianoro di Manuzza si interrò divenendo terreno agricolo fino adesso. Le piante degli edifici sono leggibili perfettamente fino ad una discreta altezza. Gli alzati sono scomparsi per effetto delle arature.

*Seguendo il sentiero che passa per la Porta Urbica, prima delle Case Agoglitta, si imbrocca quello che porta ai resti delle mura di epoca ellenistica e la Torre.*



#### Le mura sulla collina di Manuzza

La muraglia scoperta nel 1988 vicino alla Torre Manuzza e poi seguita con dei saggi di scavo attraverso tutto il pianoro non fa parte del sistema delle mura della città arcaico-classica. Spesso soltanto m 2.10 il muro è costruito in gran parte con materiali di spoglio e taglia, soprattutto, rigorosamente le insulae dell'età classica distrutte e rase al suolo. Come le mura dell'acropoli questo muro è stato eretto sicuramente dopo l'assalto cartaginese e fa dunque parte dello stesso sistema difensivo. Solo con questo allargamento dell'area cinta da nuove mura si spiega anche la testimonianza di Diodoro che Ermocrate si accampava a Selinunte con 6000 mercenari. Al tempo della costruzione di questo muro le antiche strade tra le rovine erano ancora in uso, come dimostrano due posterule e soprattutto la grande porta a cortile disposte sulle principali plateiai. A giudicare dai dati di scavo le mura di Manuzza, tuttavia, furono presto abbandonate, nel sec. IV qui si trovano soltanto alcune disperse tombe puniche.

*Dalle Case Agoglitta, seguendo il sentiero che porta al parcheggio dell'Acropoli, si attraversa il sistema difensivo della cinta muraria arcaica nella valle del gorgo Cottone.*



#### Le mura nella valle del gorgo Cottone e la Porta Est

I resti delle mura della città arcaico-classica, di cui alcuni tratti erano ancora visibili nel sec. XIX vicino al Gorgo Cottone, sono ora ricoperti da terra alluvionale e vengono attualmente studiati attraverso singoli saggi di scavo. Gli svantaggi strategici della ubicazione delle mura a valle furono compensati in antico dalla profonda insenatura del porto, oggi insabbiata, e dal fiume stesso con la sua maggiore portata d'acqua.

Il muro che si segue finora per m 800 ca. è largo m 4.50 e si compone da un massiccio paramento esterno e uno più debole interno che rinchiudono l'*emplecton* di pietra e terra. A giudicare dai dati di scavo la muraglia è stata costruita, contemporaneamente con la monumentale rete stradale, nella prima metà del sec. VI a.C. Non si sono trovati finora degli indizi per delle torri di questo periodo che peraltro non sarebbero neanche da aspettarsi in età altoarcaica.

In corrispondenza con due delle più importanti strade Est-Ovest (le strade "6" e "11") si trovano due porte. La grande porta sulla arteria principale "11" (larga m 9) con il suo doppio portale ognuno a due battenti e con la particolare protezione del baluardo settentrionale risulta come la più monumentale porta urbica finora nota di questo periodo; essa risponde in modo adeguato alla importanza che deve aver avuto la grande arteria di comunicazione con il santuario della collina orientale.

Mentre il bastione a testa semicircolare apparteneva, assieme alla



doppia porta stessa, alla prima fase costruttiva della prima metà del sec. VI, la torre rettangolare a Sud nonché l'attuale lastricato stradale (e con esso gli alloggiamenti per i cardini delle porte) risultano un rifacimento del sec. VI, la torre rettangolare a Sud nonché l'attuale lastricato stradale (e con esso gli alloggiamenti per i cardini delle porte) risultano un rifacimento del sec. V a.C.

## Le cave di Cusa

### Le cave di Cusa

A circa una decina di chilometri ad Ovest di Selinunte gli ingegneri selinuntini trovarono la pietra migliore per realizzare le loro opere grandiose. Si tratta della zona delle cosiddette Cave di Cusa, dove il banco di calcarenite, affiorante per un tratto notevolmente lungo, offrì la possibilità di realizzare i pezzi più grandi necessari alle opere cittadine. I grandi capitelli e le altrettanto imponenti colonne del tempio G furono tagliate qui grazie ad un sapiente uso di strumenti metallici. I pezzi, dopo essere stati quasi interamente realizzati, venivano staccati dalla loro matrice grazie all'effetto martinetto prodotto da cunei di legno

espansi per effetto dell'acqua.

Perché così lontano andare a reperire la pietra per i templi? La risposta è semplice. Le Cave di Cusa sono il punto più vicino a Selinunte dove il banco di calcarenite si mostra compatto e massiccio a tal punto da poter staccare elementi di dimensioni così vistose come quelli del tempio G. Per gli altri elementi di più ridotte dimensioni venivano usate numerose cave molto più vicine alla città, come quelle dai sintomatici e evocativi nomi delle Latomie e delle Parche.

Le Cave di Cusa non hanno confronti per la loro ampiezza e per il loro incredibile stato di conservazione che permette l'analisi di tutte le fasi di

lavorazione della pietra.

L'impressione che si ricava dalla vista delle cave è quella di grande abilità tecnica ed organizzativa se si pensa che tutto ciò avveniva a grande distanza dalla città che era la destinataria di quei possenti macigni.

Le cave furono in uso dal VI sec.a.C. fino alla fine della vita della città greca. Un evento traumatico - la conquista punica - determinò il momento di interruzione improvvisa del lavoro di cava. I pezzi vennero lasciati laddove erano, alcuni appena sbazzati, altri completamente finiti e già partiti per il lungo viaggio verso la destinazione. I Punici non ne ebbero più bisogno data la modestia delle loro realizzazioni architettoniche. Inoltre Selinunte stessa costituì per loro e per i posteri la più grande cava della zona.

Il cantiere di cava si bloccò all'ora x del giorno x improvvisamente e senza preavviso. La terra, la vegetazione ed il tempo hanno intaccato la freschezza dell'improvvisa interruzione, ma non sono riusciti a togliere i segni ad opere bloccate in diversi gradi di lavorazione e finitura.

